

LE REGIONI CONTINUANO A SOTTRARRE ALLE PERSONE COLPITE DA PATOLOGIE E/O DA DISABILITÀ INVALIDANTI E DA NON AUTOSUFFICIENZA QUOTE RILEVANTI DEI FINANZIAMENTI EROGATI DALLO STATO

Fra l'assoluta indifferenza dei Ministeri della sanità e delle politiche sociali, dei Sindacati Cgil, Cisl e Uil, nonché della stragrande maggioranza delle organizzazioni sociali, le Regioni continuano imperterrite – sovente addirittura con il sostegno dei succitati enti – a sottrarre alle persone affette da patologie e/o da disabilità invalidanti e da non autosufficienza quote assai rilevanti dei finanziamenti statali assegnati al Fondo del Servizio sanitario nazionale, utilizzando per le loro prestazioni soldi destinati ai Comuni (1). Non vi sono dati puntuali al riguardo, ma in via approssimativa si può affermare che per ogni euro a carico dei Comuni per le prestazioni fornite ai succitati soggetti, le Asl devono versarne tre (2).

Questa illegittima e immorale situazione colpisce – com'è evidente – non soltanto coloro che non sono in grado di autodifendersi (oltre un milione di nostri concittadini e domani forse anche noi stessi e i nostri cari) ai quali non vengono fornite le prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali stabilite dalle leggi vigenti come diritti esigibili, ma anche i loro congiunti costretti, a causa delle inadempienze delle Regioni e delle Asl, a sostenere spese di competenza dei Servizi sanitari regionali e dei Comuni.

Pertanto capita, purtroppo abbastanza sovente, che non disponendo delle risorse per il pagamento delle rette di ricovero (da 2.500 a 3.000 euro al mese), i familiari degli anziani cronici non autosufficienti e delle persone con demenza senile sono costretti a scegliere

strutture scadenti, quasi sempre abusive, i cui trattamenti sono spesso brutali, come risulta dalle indagini dei Nas.

Inganni e omissioni

Come segnaliamo da anni su questa rivista proseguono le iniziative del Governo, delle Regioni, dei Sindacati Cgil, Cisl e Uil e, purtroppo, anche di numerose organizzazioni sociali per ottenere il trasferimento delle competenze relative alle persone non autosufficienti dal Servizio sanitario nazionale (fondato su diritti esigibili) al settore dell'assistenza (ancora caratterizzato dalla discrezionalità e finalizzato – come stabilisce il primo comma dell'articolo 38 della Costituzione – al mantenimento e sostegno degli inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere).

Si tratta – come è facile capire – di iniziative riconducibili ai nefasti principi dell'eugenetica sociale o, come ripetutamente ha evidenziato Papa Francesco, allo “scarto” dei più deboli.

I tentativi in atto sono rivolti a non riconoscere ai malati inguaribili le loro esigenze terapeutiche, spesso utilizzando a sproposito lo spauracchio della medicalizzazione, mentre le persone disabili non autosufficienti vengono considerate come appartenenti giuridicamente alla categoria degli indigenti da assistere e non trattati come cittadini con gravi carenze di salute e di autonomia aventi il diritto all'integrazione sociale con l'effettiva possibilità di utilizzare in tutta la misura del possibile i servizi collettivi (scuole dell'obbligo e superiori, casa, trasporti, cultura, tempo libero, ecc.).

Inoltre, per tentare una legittimazione di tali tentativi di abbandono e marginalizzazione nei confronti dei cittadini più deboli, è sempre ripetuto da decenni il consueto ritornello della mancanza di fondi o della falsa informazione sulla inesistenza delle leggi in realtà in vigore da anni e spesso da decenni (3).

(1) Ricordiamo nuovamente che il Fondo del Servizio sanitario nazionale istituito dalla legge 833/1978 non ha nulla a che fare con il Fondo per le non autosufficienze (legge 296/2006), le cui risorse devono essere interamente destinate ai Comuni per la copertura dei loro oneri in materia socio-sanitaria.

(2) Poiché l'ammontare del Fondo per le non autosufficienze per il 2015 è di 400 milioni di euro, le Asl dovrebbero contribuire per un importo di circa 1.200 milioni, somma che viene invece sottratta con vari espedienti. Cfr. l'articolo di questa rivista “Ingannevoli dirottamenti dei finanziamenti statali destinati alle persone non autosufficienti e strumentale definizione delle disabilità gravissime”, n. 188, 2014.

(3) Purtroppo in prima linea per le ingannevoli notizie fornite

I Fondi regionali per la non autosufficienza

All'incontestabile scopo di contrastare l'attuazione delle vigenti norme (legge 833/1978 e Lea, Livelli essenziali delle prestazioni socio-sanitarie domiciliari, semiresidenziali e residenziali) che stabiliscono diritti esigibili a favore delle persone colpite da patologie e/o da disabilità invalidanti e da non autosufficienza, numerose Regioni hanno approvato provvedimenti per l'istituzione di Fondi regionali per la non autosufficienza.

Si tratta di iniziative fortemente sponsorizzate dai Sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil che, nella loro insensata proposta di legge di iniziativa popolare (4), avevano previsto all'articolo 8 l'istituzione «presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il Fondo nazionale per la non autosufficienza» (5).

Purtroppo l'istituzione dei Fondi per la non autosufficienza è stata finora accolta favorevolmente anche dalle organizzazioni sociali.

Caratteristiche fondamentali e allarmanti dei Fondi regionali per la non autosufficienza sono:

- l'omissione delle norme in vigore che san-

non vi sono solo numerose organizzazioni sindacali e sociali (come si può facilmente verificare consultando i loro siti), ma anche oltre duecento Parlamentari. Al riguardo si vedano i seguenti articoli pubblicati su questa rivista: "Molto preoccupante il numero dei Parlamentari che ignorano le leggi vigenti sui diritti delle persone non autosufficienti", n. 184, 2013; "Altri Parlamentari ignorano le leggi vigenti sui diritti delle persone non autosufficienti", n. 185, 2014; "Altri negazionisti dei vigenti diritti delle persone non autosufficienti alle prestazioni socio-sanitarie", n. 186, 2014; "Aumenta il numero dei Parlamentari che presentano proposte di legge omettendo i vigenti diritti delle persone non autosufficienti alle prestazioni socio-sanitarie", n. 188, 2014; "Si estende il numero dei negazionisti che non segnalano il vigente diritto alle cure socio-sanitarie dei cittadini non autosufficienti", n. 189, 2015.

(4) Cfr. l'articolo del n. 152/2005 "Una irragionevole e controproducente proposte di legge dei Sindacati Cgil, Cisl e Uil sulla non autosufficienza". Nello stesso numero è riportato integralmente il testo della succitata proposta. Si veda altresì l'articolo "Gli ingannevoli presupposti della proposta di legge dei Sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil sulla non autosufficienza", n. 153, 2006.

(5) Si noti che i Sindacati avevano richiesto che il Fondo fosse istituito presso il Ministero competente in materia di assistenza sociale e non presso il Ministero della sanità. Si tratta di una scelta conseguente alla negazione delle pur evidenti gravi carenze di salute delle persone non autosufficienti. D'altra parte l'articolo 2 della proposta dei Sindacati stabiliva quanto segue: «Sono definite non autosufficienti le persone con disabilità fisica, psichica, sensoriale e relazionale» senza alcun riferimento alle malattie.

ciscono il diritto esigibile alle prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali;

- la mancata segnalazione degli obblighi di legge a carico del Servizio sanitario nazionale e dei Comuni. In particolare non viene mai evidenziato che per «le prestazioni di aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona» previste nell'ambito delle cure domiciliari, il 50% del costo è a carico del Servizio sanitario nazionale e che identica percentuale deve essere versata da questo Servizio per i ricoveri presso le Rsa, Residenze sanitarie assistenziali. Nulla viene comunicato anche per quanto concerne gli oneri economici spettanti ai Comuni;

- la separazione dei finanziamenti pubblici destinati alle persone non autosufficienti da quelli di competenza del Fondo sanitario nazionale, in base alle leggi vigenti riguardanti tutte le persone malate o con disabilità gravi;

- la predisposizione delle condizioni dirette alla creazione di Servizi socio-sanitari regionali separati dal Servizio sanitario nazionale, separazione che non solo non tiene nemmeno in considerazione che i cittadini colpiti da patologie e/o da disabilità gravemente invalidanti soffrono molto spesso a causa di infermità acute di competenza esclusivamente sanitaria, compresa quella ospedaliera (6), ma ignora gli evidenti e rilevanti maggiori oneri per il settore pubblico derivanti dalla creazione e funzionamento di due organizzazioni parallele.

Le nostre negative valutazioni in merito ai Fondi regionali per la non autosufficienza possono essere verificate esaminando ad esempio le seguenti leggi regionali: n. 27/2004 dell'Emilia Romagna, n. 20/2006 del Lazio, n. 2/2007 della Sardegna, n. 9/2008 dell'Umbria, n. 66/2008 della Toscana e n. 30/2009 del Veneto.

(6) La creazione di uno specifico servizio socio-sanitario è stato avanzato da Vittorio Mapelli col documento "Il sistema di protezione e cura delle persone non autosufficienti. Prospettive, risorse e gradualità degli interventi", curato da Cristiano Gori. Cfr. l'editoriale del n. 173/2011 di questa rivista "Altre iniziative dei negazionisti dei diritti alle cure socio-sanitarie degli anziani malati cronici non autosufficienti".